

Antologia

Le prose reticenti di Vittorio Sereni sull'arte del '900

BIANCA GARAVELLI

«**R**eticenza» sembra essere una parola chiave per Vittorio Sereni. Non solo per la sua poesia, in cui un dettaglio o la sua assenza assumono l'importanza dell'insieme, ma anche nella prosa, e non solo in quella narrativa. Gianni Contessi, docente di Storia dell'arte contemporanea all'Università di Torino, intitola proprio *Lo sguardo reticente* la sua introduzione a questo nuovo libro di Sereni a sua cura, *Il dubbio delle forme*. È un'antologia di prose sull'arte, che insieme formano "un percorso parallelo a quello dei più noti esercizi in prosa di Vittorio Sereni", che lo mostra impegnato a cercare, attraverso gli strumenti umani di intuizione ed empatia, le ragioni profonde che hanno mosso gli artisti. Anche nell'analisi dell'arte del suo tempo, lo sguardo di Sereni si mostra "reticente": la ricerca di una forma espressiva che in un certo qual modo corrispondesse alla sua naturale riservatezza si conferma nelle corde profonde del poeta e del critico d'arte.

Un altro aspetto rivelatore, utile a delineare un ritratto complessivo di Se-

reni, è il suo essere "uomo di numerosi confini", anche nel rapporto con la pittura e altre forme d'arte visiva. La componente geografica è attiva sempre nel poeta, non solo nella creazione del pensoso mito della "frontiera", che diventa il titolo di uno dei suoi libri più importanti. Un tratto distintivo che rappresenta probabilmente la sua tensione costante verso una radice, una forma di stabilità che la nascita in un luogo di confine, Luino, e le vicende storiche che segnarono l'intera sua generazione, gli impedirono di avere. Sereni era nato nel 1913 e aveva vissuto in pieno l'esperienza della Seconda guerra mondiale, con le turbolente realtà politiche che l'avevano preceduta. La sua capacità di creare in poesia ritratti nitidi e suggestivi di ambienti sociali del suo tempo, soprattutto attraverso l'architettura urbana, nasce da questa esperienza. E anche l'interesse verso alcune personalità artistiche proviene da un'istintiva ricerca di affinità. Tanto più che Sereni, diversamente da altri poeti come Alfonso Gatto e Attilio Bertolucci, si cimentò come critico d'arte, o meglio "interprete o commentatore", solo in modo saltuario. Una sorta di "selezione naturale" che però gli impedì di frequentare

la scrittura sull'arte più intensamente e con risultati più memorabili. Un esempio potrebbe essere il legame, sia pure sfumato e non costante, con Renato Birolli, una cui incisione "impresiosisce la povera copertina" della prima edizione di *Frontiera*: entrambi consideravano vitale la presenza dell'acqua, o di lago o di fiume, acqua che invece non era stata rispettata nella città in cui il poeta viveva, Milano.

Il comune interesse per il ritratto d'ambiente guida la scelta di scrivere su Carlo Mattioli, ispirato dall'incontro di mare e fiume presso Bocca di Magra, e l'amore condiviso per la letteratura come impegno esistenziale quella di Ernesto Treccani, il fondatore della rivista "Corrente", centro propulsore della cultura milanese e italiana della giovinezza di Sereni. E uno slancio ancora maggiore spinse Sereni verso Ennio Morlotti, con cui condivise la passione per il linguaggio naturalistico di paesaggi intrisi di "lombardità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Sereni

IL DUBBIO DELLE FORME

Scritture per artisti

Aragno. Pagine 138. Euro 13,00